

CINEMA

## Quanto invano viene nominato il nome di Dio

CINEMA E TV

15\_07\_2014

**Elisabetta  
Broli**



**Qualche mese fa è stato pubblicato con grande rilievo** uno studio statunitense sul linguaggio moderno, del XXI secolo, in un confronto con quello dei nostri bis-bisnonni. Bla, bla, bla, tabelle, ovvietà, comparazioni più o meno intelligenti, per arrivare a quella che veniva venduta come una verità assoluta: il linguaggio, qualsiasi tipo di linguaggio, non va mai censurato, perché così facendo si blocca il libero flusso del progresso delle

parole, che hanno una loro vita, che nascono e muoiono, anche se una traccia, pur nascosta che sia, resta sempre.

**Gli esperti - termine che significa tutto e il contrario di tutto** - asserivano nella ponderosa ricerca (finanziata da chi? Non era specificato) che la loro verità assoluta vale anche per quelle che vengono definite da noi comuni mortali parolacce: oggi avrebbero perso il loro primario significato, e dire st...zo o put....na, giusto per fare un paio di esempi, neppure i peggiori, rientra nel normale parlare quotidiano. Perché mai eliminarle? Con passo subdolo il lettore veniva quindi portato a ragionare sul termine Dio, dagli esperti scritto politically correct in minuscolo, Dio, dio, dei: che differenza fa in un mondo dove la religione cristiana e la religione islamica conterrebbero entrambe un pezzo di verità? Dove anche il buddismo o l'induismo vengono considerate religioni al pari di quelle monoteiste?

**Ed anche qui il fondamentale credo degli esperti americani:** perché mai censurare la parola Dio (noi retrogradi continuiamo a scriverla con la lettera maiuscola) nel nostro intercalare? Dio mio!, ma buon Dio, Dio me ne scampi e liberi; ma anche un Cristo! detto nei momenti difficili, non come invocazione ma come un più o meno inconsapevole intercalare, non sarebbe da biasimare. Solo una notazione, prima di proseguire nel nostro ragionare: guai a nominare Allah invano.

**Ecco il punto: la negazione del comandamento che vieta di nominare il nome di Dio invano.** Non è più un peccato o almeno di dubbio gusto, ed "approfittarne" diventa quasi un obbligo per dimostrarsi progressisti e moderni, per dimostrare di avere una mentalità aperta e allineata con il XXI secolo; in caso contrario si rischia di essere considerati dei retrogradi.

**Il caso più eclatante,** ma non ho ancora letto una ricerca di qualche moderno esperto su questo tema, è il mondo del cinema. Non c'è film che si attenga al comandamento sul rispetto del nome di Dio. Tutti, ma proprio tutti i film - abbiamo tenuto il conto di quelli visti negli ultimi quattro mesi, sul grande o sul piccolo schermo, nuovi e vecchi, proposti da Sky o dalle reti generaliste - tutti i film alla fine ci cascano: ed eccolo lì quel Dio, o Cristo, tirato inutilmente in ballo come fosse un intercalare. Dio, mai Allah, giusto per onore di cronaca. Eccolo lì abbassato a tre lettere che perdono il loro unico significato per trasformarsi in tre lettere banali, precedute da una "o" oppure da un "mio", dai molteplici significati: di esortazione, incredulità, spavento, perfino rabbia. Noia o angoscia. Spesso anche di imprecazione.

**Significati ultraterreni, trascendentali mai.** Di fede mai. Resta poi più difficile

riportare Dio al livello che gli compete: quello del creatore morto per la nostra salvezza. Tre lettere traslate in una traduzione che dire scorretta è dir poco.

**Mi chiedo soltanto se gli autori di tanti film di successo se ne rendano conto.** Se lo facciano con cognizione di causa. Forse bisognerebbe ricordare loro, ed agli attori che il nome di Dio lo pronunciano erroneamente, che i comandamenti dieci sono e dieci restano. Qui il progresso e la modernità non c'entrano. E i bis-bisnonni neppure.